



Il capo della Mobile accusato di camorra

Il governo sta col commissario «Certi pm fanno i poliziotti»

Il sottosegretario all'Interno Mantovano: «I magistrati si sono impadroniti dei ruoli di Stato e polizia, su Ganzer e Pollari hanno usato la stessa logica»

ANDREA MORIGI

ROMA

■ ■ ■ Sull'indagine per favoreggiamento nei confronti di personaggi in odore di camorra, che vede coinvolto il Capo della Mobile di Napoli, Vittorio Pisani, il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano è polemico: «La lotta alle varie forme di associazione criminale incontra ostacoli dall'interno del sistema. Il sistema funziona bene se c'è piena armonia all'interno mentre oggi si evidenziano problemi».

Cosa non la convince?

«L'indagine avrà il proprio seguito processuale e senza conoscere tutte le carte si fatica a esprimere una valutazione e non è nemmeno giusto che lo si faccia. Premesso questo, l'impressione che si ha dagli stralci usciti è di una valutazione in chiave penale, con un giudizio sfavorevole del pm e del gip, dell'attività quotidiana di chi si muove sul fronte del contrasto della criminalità organizzata».

E chi stabilisce dove si supera il limite fra l'attività investigativa e il favoreggiamento?

«È lo stesso legislatore ad ammettere la difficoltà di sbailire un confine fra lecito e illecito, quando per esempio disciplina le attività sotto copertura. E non è un mistero che le informazioni su dove si trovano i latitanti o sui giri di droga non arrivano dai monasteri ma dagli ambienti criminali. Nel rispetto delle regole e della deontologia, acquisire le informazioni è un dovere. I contatti ci devono essere».

Non ne avranno tenuto conto i magistrati inquirenti?

«Ho fatto il giudice per 13 anni. E so che scrivere una sentenza è agevole perché alla fine del giudizio un magistrato sa cosa è bianco e cosa è nero. Ma all'inizio dell'indagine i colori sono meno marcati. E c'è una zona grigia che andrebbe rispettata. Se si pensa di fare le pulci all'ufficiale di polizia giudiziaria perché prende il caffè insieme a chi lo informa, si finisce per paralizzare le indagini. Se si vogliono invece ottenere risultati - e il capo della Mobile di Napoli li ha ottenuti, a detta di tutti coloro che hanno collaborato con lui - allora bisogna adoperarsi per ottenerli».

È già accaduto nel caso Ganzer. Si tratta di una tendenza in atto?

«Infatti, se si fa una breve rassegna di quanto avviene da qualche mese a questa parte, sono state pronunciate condanne nei confronti dell'attuale capo dei servizi segreti, Gianni De Gennaro, contro l'attuale comandante dei Ros, Giampaolo Ganzer, di alcuni funzionari di Polizia per i fatti del G8 Genova, è in corso il giudizio contro l'ex capo dei Ros, Mario Mori, e l'ex capo del Sismi, Nicolò Pollari ha evitato la condanna solo grazie all'opposizione del segreto di Stato».

Intravede una persecuzione giudiziaria?

«Noto soltanto che sono tutte

condanne legate alla loro funzione. Non sono condannati per aver palpato il fondoschiena della segretaria o per essere scappati con la cassa, ma perché le operazioni che hanno svolto sono considerate delittuose».

Quindi, dal caso singolo, lei trae una regola generale?

«Non è soltanto il caso Pisani, è una questione che riguarda i rapporti fra magistratura e polizia giudiziaria. E sono radici in parte strutturali e in parte ideologiche».

Partiamo dalle prime?

«Sino al 1989, con il vecchio codice di procedura penale, le indagini erano svolte con una certa autonomia della polizia giudiziaria. In sostanza il pm era un vigilante ed esercitava un vaglio di giuridicità prospettandone l'esito al giudice. Col codice del 1989 la polizia giudiziaria ha perso autonomia con alcuni effetti negativi: il pm è divenuto il dominus della repressione criminale, che decide cosa, chi, dove e come indagare. E quindi anche la responsabilità della politica criminale, si è spostata, dal ministero dell'Interno, sull'arcipelago dei pm».

E qual è invece il dato ideologico?

«Alcuni settori della magistratura pretendono di determinare la politica del governo in materia di si-



Alfredo

curezza non soltanto sul fronte del contrasto alla criminalità ma anche nel contrasto all'immigrazione clandestina. Sono attualmente rinviati a giudizio alti ufficiali della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato per la riconsegna alla Libia di clandestini quando vigeva l'accordo con Gheddafi. E così sono state saltate le competenze territoriali, gli accordi internazionali e le leggi. Attraverso questi giudizi in corso, sembra che il pm possa stabilire la collaborazione fra l'intelligence italiana e quella degli altri Stati, a sostituirsi nella gestione dell'ordine pubblico. Ovviamente non contesto le indagini su chi ha abusato del proprio potere. Ma attualmente sotto processo c'è chi ha dato indicazioni su come gestire l'ordine pubblico. È un tema importante che le forze politiche e il Parlamento devono affrontare».

Nel frattempo, torna alla ribalta il caso del pentito Gaspare Spatuzza. Gli è stata tolta la protezione e ora i giudici gliela riassegnano.

«Non è come sembra. Il Tar non impone il reinserimento di Spatuzza, ma dispone che la commissione sui programmi di protezione, che io presiedo, rivaluti secondo alcuni criteri indicati nella sentenza. È vero che ha reso alcune dichiarazioni ben oltre i 180 giorni imposti dalla legge come limite. Siccome però non erano testimonianze dirette, ma riportate, salterebbero i termini di legge. Mi limito a osservare che la legge non fa questa distinzione. Non vige chiarezza nemmeno in questo settore. Anche questo lo segnalai al legislatore».

Intanto che fate, gli riassegnate la protezione o no?

«Di fronte alla sentenza che la sollecita a decidere, la Commissione, che è composta di otto persone, provvederà. Ovviamente tenendo conto della legge, delle sentenze e anche di come si sono pronunciati i giudici di Palermo anche in seguito alla nostra decisione».

Che hanno detto?

«La Corte d'Appello di Palermo ha considerato le sue dichiarazioni "tardive e inattendibili"».

E ora, come vi pronuncerete?

«Acquisiremo tutti gli atti, che in parte già abbiamo, e poi valuteremo. Dai commenti che provengono prevalentemente dalla sinistra registro una certa dose di tifo nei confronti di un soggetto che si chiama Gaspare Spatuzza. Forse per far dimenticare il tifo fino a poco tempo fa rivolto, anche da qualche pm, a un soggetto che si chiama Massimo Ciancimino».

